

Piccoli e grandi libri, a Bologna torna la fiera

NICOLETTA MARTINELLI

La decisione avrebbe potuto rivelarsi azzardata: in questi tempi pandemici, bisogna essere temerari per organizzare una fiera in presenza. Una grande fiera internazionale come la Bologna Children's Book Fair, tanto più che la decisione è arrivata solo due mesi fa. Sono state settimane di lavoro «matto e disperatissimo» - racconta Elena Pasoli, exhibition manager della principale manifestazione fieristica mondiale dedicata allo scambio di diritti e ai temi dell'editoria per bambini e ragazzi. Ma grazie a un meccanismo ben oliato e a una rete di collaboratori capillare e motivata la Bcbf - edizione numero 59 - torna più spettacolare che mai, e persino ricca di novità. L'adesione del settore è stata sorprendente: dal 21 al 24 marzo, i padiglioni della fiera di Bologna ospiteranno circa 950 espositori in rappresentanza di 85 Paesi e regioni, da ogni continente. Ospite d'onore l'Emirato di Sharja, a pochi chilometri da Dubai, capitale del libro Unesco nel 2019, e sede della fiera del libro più grande del mondo. Punto di incontro della comunità di professionisti internazionale per lo scambio di diritti editoriali, la Bcbf è anche e soprattutto un grande laboratorio creativo, un generatore di idee e tendenze, una vetrina per il talento. Parola scritte ma anche disegnate: quest'anno le candidature alla 56esima Mostra Illustratori hanno raggiunto la cifra record di 3.873, mai così tante nella storia dell'esposizione. In totale 19.365 tavole illustrate inviate da 92 Paesi del mondo. La mostra si potrà visitare anche online attraverso il portale Bcbf Galleries: per offrire ad appassionati e curiosi la possibilità di guardare il presente e il futuro dell'illustrazione mondiale. Del resto, non è una novità, l'editoria per bambini e un settore che non delude mai, neppure il mercato: nel 2021 le vendite hanno raggiunto quota 286,6 milioni, segnando un +19,3% rispetto all'anno precedente, con 24 milioni di copie vendute (il 18,2% in più del 2020). L'edizione 2022 sarà anche la prima dal vivo per BolognaBookPlus, estensione fieristica dedicata all'editoria generalista, realizzata in collaborazione con Aie, Associazione italiana editori. Tra le novità della Bcbf 2022, il programma Spotlight on Africa, un continente dove si trovano dieci delle venti economie mondiali in più rapida crescita, che conta sulla popolazione più giovane del mondo e con un tasso di sviluppo di internet tra i più dinamici. In campo editoriale, specie nel settore bambini e ragazzi, si presenta come un settore straordinario bacino di nuovi lettori, idee inedite e altrettanto medita creatività. Però sono ancora molte le difficoltà comuni a molti editori dei Paesi africani: gli alti tassi di analfabetismo, la scarsa abitudine alla lettura, economie digitali poco sviluppate, un sostentamento ancora basato su fondi e finanziamenti, la mancanza di librerie, i servizi librari inadeguati e un'industria editoriale che - anche laddove è sviluppata - è spesso incentrata su una produzione per scuole e università. Poteva la Fiera di Bologna ignorare il momento storico che stiamo vivendo? All'interno dello spazio espositivo, verrà garantita anche una presenza ucraina, con una mostra dedicata ai libri del Paese: gli organizzatori di Bcbf hanno chiesto agli editori di portare i loro libri ucraini pubblicati in traduzione nei loro Paesi.

Storia dell'arte la scomparsa di Dempsey

Lo storico dell'arte statunitense Charles Dempsey, rinomato studioso del Rinascimento e del Barocco, specialista di Sandro Botticelli e Annibale Carracci, è morto al Georgetown University Hospital di Washington. Aveva 84 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla Johns Hopkins University, di cui Dempsey era professore emerito nel Dipartimento di Storia dell'Arte. La sua ricerca ha spaziato dalla mitologia pagana, alla cosmologia di Hieronymus Bosch e la riforma tardo rinascimentale della pittura dei Carracci e il loro impatto sul naturalismo di Caravaggio. Tra i suoi libri in italiano figurano *Annibale Carracci (1995) e il ritratto dell'amore. La primavera di Botticelli e la cultura umanistica al tempo di Lorenzo il Magnifico (2007)*. Studio con Erwin Panofsky e Princeton e all'Accademia Americana di Roma. Fu poi direttore al Johns Hopkins Center for Italian Studies di Firenze.

Beni culturali e musei, muore Franco Ceschi

Progettista di fama nazionale nel campo dei beni culturali e dell'archeologia, autore di importanti restauri e musei, è morto nella sua casa romana a 84 anni l'architetto Franco Ceschi. Firmò progetti per i parchi archeologici della Regione Sicilia e restauri e consolidamenti di monumenti antichi come l'Odeon romano e la Scarsa a Catania. Curò progetti per i Giardini Naxos a Messina e il Teatro greco-romano a Taormina. Curò anche importanti mostre tra cui quella del 1984-85 su Creta Antica ad Iraklion (Grecia), nel 1989 su «La Pittura Etrusca» nel Museo di Villa Giulia a Roma e la «Cultura ed Arte degli Etruschi» all'Ermitage.

MARIELLA ENOC

Nel volume di Manuela Cecchetti la figura di Schweitzer appare ben collocata in un periodo storico, ma con una capacità profetica di cui oggi ne possiamo ammirare l'efficacia. La figura del Dott. Schweitzer nella sua trasparenza e complessità è una di quelle che ha inciso di più nelle scelte della mia vita. Il fascino di questo uomo colto appassionato di musica, soprattutto di Bach, che mette tutto a disposizione dei più poveri e con il denaro del premio Nobel costruisce un ospedale a Lambaréné, fa molto riflettere anche perché Schweitzer non ha donato solo assistenza, non ha solo costruito un ospedale, ma ha donato tutto sé stesso con il suo grande patrimonio di "saperi". Uomo di visione profetica, pensiamo a quando denunciò le armi nucleari, soffrì molto della povertà che vede attorno e si immerse con tutta la sua umanità. Quando decisi di studiare medicina questa figura mi ispirò molto perché vedevo un progetto di vita che potesse camminare sulle orme, pur se piccolissime, di quel grande uomo anche se conoscevo tanti altri missionari. Per me Albert Schweitzer aveva qualcosa di più: coniugare la fede con un profondo amore per tutte le creature, quasi un profeta della *Laudato si* e della *Fratelli tutti*. Quanti profeti ci sono stati e per questo Albert Schweitzer non va dimenticato perché ha, ancora oggi, molto da dire e da testimoniare.

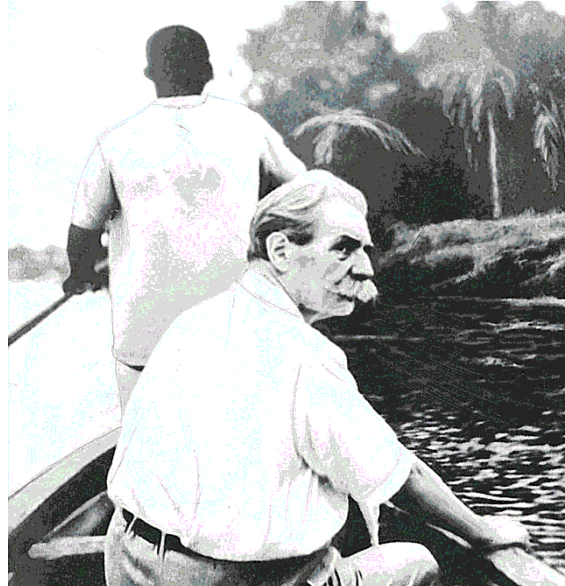
Non ho potuto fare il medico in Africa come avevo sognato, ma ho avuto la possibilità in questi anni di essere presente molte volte in vari paesi di questo continente per realizzare progetti come vicepresidente della Fondazione Cariplo con una delega anche alle missioni internazionali e qui il lavoro è stato fatto in Malawi sempre con varie ONG per contrastare l'AIDS, per aiutare i bambini orfani a rimanere nei loro villaggi e per l'educazione sessuale realizzata con gli scout locali. Il loro linguaggio arrivava diretto ai loro coetanei per evitare continue infezioni da AIDS.

Un lavoro significativo è stato quello fatto in Uganda per riportare i profughi che erano fuggiti sulle colline, da anni sotto tende, che ormai non tornavano più nei loro villaggi e ho lavorato con sei ONG perché ci fosse l'acqua, la scuola, un punto per la salute, la strada, il riconoscimento di un capo villaggio. La zona era quella del nord, da Gulu a Kalongo, terra degli Acholi molto colpita dalla guerra di Koni e dalla piaga dei bambini soldato. Il punto di appoggio per me è stato sempre il Lacor Hospital dove Dominique Corti ha sempre avuto la gentilezza di ospitarmi nella camera che era stata dei genitori nella quale tutto era rimasto come quando loro vivevano lì. Devo dire che la prima volta provai una grande emozione e avevo quasi paura a toccare quegli oggetti che rappresentavano una vita donata all'Africa, mi sentivo immersa nell'amore di quella terra che avrei voluto servire in modo più costante, ma questo mi concedeva la vita e di questo ero grata. Progetti più recenti furono in Burkina Faso e in Senegal: ebbi la fortuna di poterli seguire e di vederli realizzati. Ogni progetto realizzato era una gioia e anche un distacco perché il mio lavoro era finito e difficilmente sarei tornata. Poi arrivai all'Ospedale Bambino Gesù di Roma e qui ancora una volta Schweitzer mi ispirò. Un grande ospedale ricco di "saperi" ma un po' autoreferenziale anche se erano state fatte alcune missioni in Cambogia e in Giordania. Ma io sentivo di dover

ANTICIPAZIONE

Albert Schweitzer, esempio e attualità di un uomo di pace

La presidente dell'Ospedale Bambino Gesù ripercorre i suoi debiti con la figura del grande medico che l'ha spinto a impegnarsi per l'Africa



condividere tutto quel patrimonio di conoscenze con ancora più paesi dove c'era bisogno di formazione e così oggi siamo in contatto con dodici paesi nel mondo nei quali andiamo a formare medici ed infermieri, sia da remoto sia in presenza, e molti vengono a fare stage anche lunghi qui a Roma. La Provvidenza mi fa un dono straordinario: il Papa va ad aprire il Giubileo nella Repubblica Centrafricana, il paese più povero del mondo, e lì apre la Porta Santa. Riescono a fargli visitare il Centro Pediatrico, unico ospedale pediatrico di tutto il paese. Le condizioni sono disastrose, fognature a cielo aperto, bambini malati di AIDS, bambini affetti da malaria e tubercolosi, bambini malnutriti ospitati sotto tende militari e adagiati sul pavimento. Il Papa mi chiama e mi dice «questo ospedale mi ha strappato il cuore. Lei deve fare qualcosa» e mi mette a disposizione un fon-

do suo personale perché si possa intervenire. In due anni tutto viene fatto e si dedicano molte risorse anche alla formazione dei medici locali. A marzo 2019 viene inaugurato dal Presi-

dente della Repubblica. Il Papa ci fa avere un videomesaggio e in una voce viene il suo Elemosiniere, il Card. Karajewski. Quel giorno il Dott. Albert Schweitzer era vivo dentro di me e pensavo che, seguendo in piccola parte il suo esempio, era stato ricostruito un ospedale ed era stata portata formazione. Protagonista era stata la Repubblica Centrafricana con i suoi tecnici e i suoi lavoratori e quell'ospedale che continua ad essere di proprietà del Governo ritornava a loro. Questo è quello che ancora oggi ispira il poco che posso fare ma l'Africa, purtroppo non è molto cambiata dai tempi di Lambaréné, è un paese che deve essere amato e non sfruttato, che non deve essere tenuto in scacco da continue guerre che non so-

no certo guerre di religione ma portate avanti da mercenari finanziati da grandi potenze perché la loro instabilità favorisce la ricchezza di altri paesi. I tramonti africani hanno come sfondo i colpi delle armi, gli splendidi bambini non hanno cibo a sufficienza, una natura splendida deturpata: questa continua contraddizione fa molto soffrire quando ci si immerge in loro ed ecco perché penso che ritorna a fare parlare Albert Schweitzer sia oggi importante più che mai perché lui non è stato solo un filantropo ma ha donato una ricchezza di "saperi" e di valori che ancora oggi sono quelli di cui il continente africano, soprattutto nella fascia del Sahel, ha più bisogno.

Il libro / Un profeta del '900 per questi nostri tempi tragici

Riprendendo il giudizio di Albert Einstein, il saggio di Manuela Cecchetti che esce ora per Bertonni editore (pagine 254, euro 19) s'intitola *Il più grande essere umano del XX secolo. La straordinaria vicenda di Albert Schweitzer*. Il volume si apre con un contributo di Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale Bambino Gesù (che qui anticipiamo), l'introduzione dello storico Franco Cardini, gli approfondimenti della filosofa Angela Ales Bello e del pastore valdese Eric Noffke. L'autrice, docente di religione e saggista, ha pubblicato anche *La terra... un pianeta da amare* (prefazione di Erio Castellucci).

NARRATIVA

Fiaba e poesia nel Continente Nero

ANNA POZZI

«Ma quanto è grande il mare?», mi chiese un giorno un ragazzo africano che veniva dalle montagne, mentre lo osservava per la prima volta con sguardo pieno di stupore e terrore dalla costa di Mombasa in Kenya. Ma come si fa a raccontare il mare? Il mare è un'immensa cosa viva, come sa bene chi a Mombasa è nato e cresciuto, chi se lo porta dentro come qualcosa da cui è plasmato e reso a sua volta vivo. È una creatura di creature il mare di Khadija Abdalla Bajaber, che ne fa il protagonista del suo romanzo d'esordio *Dimora di Ruggine* (edizioni 66thand2nd, pagine 320, euro 18). Un romanzo d'avventura, fiabesco e poetico, che è valso a Bajaber il Graywolf Press Africa Prize, assegnato ad autori africani residenti principalmente in Africa. È stato scelto tra oltre duecento manoscritti da A. Igoni Barrett, acclamato scrittore nigeriano, che lo ha definito «un viaggio esaltante nell'immaginazione dell'autrice. Bajaber ha infuso nuova vita alla secolare storia di avventure in alto mare: con questo primo romanzo epico è penetrata in profondità in quel regno mitico esplorato da tanti, da Omero a Hemingway».

Il mare, appunto, con tutto il suo mistero e le sue creature reali e mitologiche. E una ragazza, Aisha, alla ricerca del padre pescatore disperso, ma anche di sé stessa, della sua strada, del suo mondo. E di una mitica «Dimora di ruggine» che potrebbe salvarla dal destino che le impone la tradizione. «La costa era scomparsa. Davanti e dietro, un'unica tenebra, il mare e la notte come un sol corpo, disteso senza respirare». È l'inizio del viaggio. Aisha si lascia alle spalle Mombasa, dove il mare riempie la vita della gente, per avventurarsi verso un oltre, un ignoto che fa paura e che at-

trae allo stesso tempo. «un mondo senza luce... il ventre di un mare più profondo, che la schiacciava... sentiva solo il proprio respiro acciacciarsi come se, insieme alla visione, fosse svanita anche l'aria». A bordo di una barca incantata fatta di ossa e accompagnata da un misterioso gatto parlante, una specie di busola, Aisha affronta l'immensità delle acque notturne per cercare il padre da cui ha ereditato l'attrazione per il mare e per l'avventura. Lo vuole ritrovare entro cinque giorni, prima che la nonna lo dichiarò morto anche in assenza del corpo da seppellire.

È una visionaria Aisha, ha l'animo dei poeti che «cercano divinità e bellezza, ornamento per il significato, significato per l'ornamento. Si struggono per la grazia, si spezzano il cuore con le loro stesse mani». In questo è l'alter ego dell'autrice Bajaber, la cui scrittura ondeggia tra prosa e poesia, tra minuziose descrizioni e lo slancio immaginifico dei versi. Ma in questo c'è anche il mondo culturale e tradizionale da cui proviene l'autrice, a cavallo tra Africa e mondo arabo, in cui la poesia è una delle espressioni più pregnanti, tanto da permeare il quotidiano delle persone. Lei stessa è di origini hadhrami, un popolo dello Yemen, la cui diaspora è presente in tutto il Cor-

no d'Africa e in varie aree della costa orientale, dove ha contribuito a dare origine e forma a quell'amalgama ricco e originale che è la civiltà swahili e la relativa lingua, che risuona, qua e là, anche in questo romanzo. «Tutto in questa storia brilla - fa notare Barrett - la fierezza della voce narrante, l'impeccabile tempismo drammatico, il gioco di parole vivace, la raffinatezza dei dialoghi, l'immaginazione audace. Ovunque in questa storia c'è la prova di una mente che sa che leggiamo non solo per vedere altri mondi o vite, ma per sentirli».